

Roberto Poma

Metamorfosi dell'*hereos*.

Fonti medievali della psicofisiologia del mal d'amore in età moderna (XVI-XVII)

L'EROS, L'AMORE SODDISFATTO O INSODDISFATTO, praticato o immaginato, abbraccia una sfera altamente patogena della vita umana. In quanto generatore di malattie acute e croniche diagnosticate frequentemente durante le visite ai malati, l'amore sensuale riveste un interesse centrale per i medici della prima età moderna.

Tuttavia, «malattia d'amore» è un'espressione ambivalente nella storia della medicina. Essa può comprendere almeno due categorie nosologiche ben distinte: da un lato le malattie veneree, affezioni degli organi genitali come la sifilide, che provocano dei disturbi organici visibili, dall'altro le malattie della testa, come la malinconia erotica, che possono provocare gravi disturbi mentali (depressione, pensieri suicidi), comportamentali (insonnia, inappetenza, licanthropia, convulsioni, balbuzie) o fisiologici (traspirazione, priapismo, palpitazioni). Per rinvenire una delle declinazioni possibili di *eros pharmakon*, converrà soffermarsi su questa seconda categoria, che un solo termine tecnico è capace di evocare: *hereos*.

Amor qui et dicitur hereos o hereos o ancora amor heroicus sono in effetti espressioni utilizzate correntemente dai medici tardo-rinascimentali per designare un'esperienza patologica ben nota a quegli innamorati che «assolutizzano» il proprio oggetto d'amore senza possederlo, senza appagamento sessuale. Il suo centro di irradiazione è l'immaginazione, un'immaginazione che si fissa sull'oggetto desiderato, che si ritiene piacevole e che non si riesce a ottenere. Un indebolimento generale ne consegue. Mania, malinconia e morte possono sopravvenire.

Immaginazione esacerbata, indomito desiderio di voluttà, ferma speranza e consunzione segnano il perimetro concettuale dell'*hereos*.

L'origine di questo termine tanto in voga nella prima età moderna va ricercata in alcuni trattati di medicina medievale che tematizzano per la prima volta il mal d'amore accordandogli uno statuto nosologico a sè. La presentazione storica e l'analisi di tali testi fondatori occuperà la prima parte di questo lavoro. Ci interesseremo successivamente alle applicazioni e interpretazioni dell'*hereos* nella medicina rinascimentale e barocca fino alla sua scomparsa definitiva dai testi medico-scientifici. Un'artiglieria di categorie nosologiche – erotomania, isteria ipocondriaca, ninfomania – rigidamente definite nel secolo dei Lumi, riverserà infatti il suggestivo *hereos* negli stampi delle classificazioni moderne.

Si *eros* est, unde *hereos* ?

Il *Corpus hippocraticum*, le opere di Aristotele e i trattati medici di Galeno non contengono alcuna caratterizzazione scientifica dell'amore/*eros* come malattia, pur descrivendone alcuni sintomi¹. In compenso, ampie pagine sono dedicate alla descrizione e alla spiegazione rigorosa della sindrome psicofisica più simile alla malattia d'amore: la malinconia². Dal canto suo, la filosofia platonica dell'amore esposta nel Fedro e nel Simposio valorizza l'*eros* in quanto *motus ad perfectionem*. Le sue derive verso certa «anormalità» sono qui interpretate positivamente come fuoco sacro (*ekstasis, furor*) piuttosto che infausta alienazione mentale. La tradizione medica in lingua greca non osa tralignare da queste *auctoritates*. Lo prova il fatto che occorre attendere l'emergenza di una medicina scientifica di lingua araba per leggere le prime trattazioni sistematiche della passione amorosa, nonostante il termine greco *eros* e i suoi derivati fossero già presenti in alcuni testi medici romani e bizantini³.

¹ In alcune opere di Galeno è possibile leggere il racconto di spettacolari guarigioni dal mal d'amore che presentano maggiore interesse letterario che scientifico. Taluni sintomi sono già riferiti ma non approfonditi dal punto di vista fisiologico.

² Sulla questione della malinconia nella medicina antica, ormai ampiamente esplorata da studi notevoli, rinviamo all'opera di R. Klibansky, E. Panofsky e F. Saxl, *Saturno e la malinconia*, Torino: Einaudi, 1983.

³ Celio Aureliano, medico latino del II secolo dopo Cristo, utilizza il termine *eroticon* nel libro sulle malattie croniche e acute (*De morbis acutis et chronicis libri VIII*), al capitolo intitolato *De furore sive insania quam Graeci maniam vocant* (I, 5). Nella traduzione latina (risalente al X secolo) della *Synopsis* del medico bizantino Oribasio (IV secolo) «to eroton» è parafrasato con l'espressione «qui de amore consumitur» (Bussemaker/Daremberg, VI, p. 215).

Benchè la scienza medica araba sia in grandissima parte debitrice degli autori di lingua greca, le concezioni tradizionali dell'amore prevedono infatti l'uso di un termine specifico, *al-'ishq*, per designare la passione amorosa. Questo vocabolo rinvia ad una definizione tradizionale, «desiderio irresistibile [...] di ottenere il possesso di un oggetto d'amore» (Wack 1990: p. 35), che può essere intesa in due sensi. In senso teologico, *al-'ishq* è «un'acuta inclinazione dell'anima (*nafs*) verso una forma (*sura*) conforme alla sua stessa natura» (*ibidem*: p. 36). In senso medico e letterario, *al-'ishq* è «uno stato di servitù spirituale nei confronti di una figura femminile idealizzata, sulla quale si cristallizzano i sentimenti "cortesi" di un'anima in ebollizione» (*ibidem*: p. 37). In entrambi i sensi, d'amore divino o d'amore sensuale, *al-'ishq* conduce alla malattia d'amore. Un altro termine arabo, *quṭrub* (*coturub*), aggiunge nuove sfaccettature alla caratterizzazione medica della passione amorosa. *Coturub* designa un tipo di malinconia che riduce l'uomo alle sembianze e al comportamento di un lupo. Si tratta della «licantropia», una forma gravissima di malinconia erotica che distrugge l'autentica essenza umana. Già studiata da Rufo da Efeso (I secolo) e Paolo d'Egina (VII secolo) in trattati greci di cui ci restano pochissime tracce, questa tipologia perniciosissima di mal d'amore sarà consacrata da alcune pagine dell'enciclopedia medica di Al-Razi (IX-X secolo), il *Kitâb al-Hawî* (*Continens*), tradotto in latino da Gerardo da Cremona nella prima metà del XIII secolo⁴.

L'ecclettismo arabo approda dunque ad una peculiare convergenza della tradizione medico-naturalistica aristotelica sulla malinconia con quella teologica e platonica sull'*eros*. Ne scaturisce un amalgama singolare in cui è impossibile distinguere il mal d'amore dalla malinconia, poichè la prima categoria sembra naturalmente sussumibile sotto la seconda. Nelle opere dei primi grandi medici, ad esempio, i rovinosi effetti della passione amorosa sono abbondantemente descritti nei capitoli successivi alla trattazione delle malattie della testa, prima fra tutte la malinconia. La prima traduzione latina di uno di questi trattati risale all'XI secolo. Il grande traduttore della scuola salernitana, Costantino l'Africano, plagia totalmente il *Kitâb Zâd al-musâfir* del medico arabo Ibn Al-Jazzar (X secolo) e lo intitola *Viaticum peregrinorum* («Provvisione dei viaggiatori»). Il ventesimo capitolo del

⁴ Sulla questione delle fonti arabe sulla malinconia erotica, rimandiamo a Lowes 1914: p. 507-513, Mc Vaugh 1985: p. 14-21, Beecher-Ciavolella 1990: p. 62-70, Wack 1990: p. 34-38.

primo libro si intitola «De amore qui et eros dicitur»⁵. Il termine greco *eros* è qui traslitterato senza «h». Tuttavia, a partire dalla seconda metà del XII secolo, i manoscritti trascrivono il termine in una forma strana: *hereos*⁶. Questo termine si ritroverà più tardi nelle chiose alla versione latina del *Canone* di Avicenna, in corrispondenza del capitolo dedicato all'*al-'iṣq*, che Gerardo da Cremona traduce nel latino *ilisci* o *amor iliscus*. Il primo presunto autore della sostituzione del greco *eros* con il latino *hereos* sarà l'oscuro Gerard de Berry (XIII secolo), commentatore del *Viaticum*. Data l'estrema mobilità dell'«h» nel latino medievale, il nuovo termine presenta alcuni vantaggi. *Hereos* permette infatti di evitare la confusione fra «amore» (*eros*) e «eroe» (*heros*), e di designare con un solo termine una categoria ben precisa di *amor*. Inoltre, in virtù della similitudine con il sostantivo *heros*, *hereos* suggerisce il legame sottile fra malattia d'amore e carattere eccezionale degli individui che ne possono essere affetti: gli eroi⁷. Crogiolo di culture e di tradizioni disparate, l'opera di Arnaldo da Villanova segna il passo decisivo verso la cristallizzazione semantica dell'*hereos*, al quale il suo nome sarà associato da chiunque intenderà parlare della malattia d'amore fino al XVII secolo.

Arnaldo da Villanova

Nella storia della medicina occidentale, il *De amore heroico* di Arnaldo da Villanova (1240-1311), celebre medico, teologo e alchimista catalano formatosi a Montpellier, è probabilmente la prima monografia sul mal d'amore. Danielle Jacquard (1985: 149) nota che «Arnaud semble être le premier au Moyen Âge à avoir donné une théorie “psycho-physiologique” aussi développée de l'amour-maladie dans un contexte médical». Distinguendo nettamente le cause dell'*hereos* da quelle della malinconia, Arnaldo rivela l'originalità del suo approccio nei confronti della tradizione medica precedente. Arnaldo declina e trasforma *hereos* in vario modo: oltre al sostantivo, si riscontra l'aggettivo *heroicus*.

Il trattato di Arnaldo, redatto in forma epistolare, è rivolto ad un medico sardo che gli aveva posto la seguente domanda: «Quale è la

⁵ Questo capitolo traduce la sezione del *Kitâb Zâd al-musâfir* di Ibn Al-Jazzar dedicata all'esame di *al-'iṣhq*.

⁶ Il primo manoscritto in cui figura la nuova grafia si trova ad Oxford - Corpus Christi College 189 (Wack 1990: p. 182-185)

⁷ Come sottolinea Gerard de Berry nel suo commento al *Viaticum*, questa categoria è da intendersi in senso lato, poichè comprende generalmente i nobili e chiunque possa concedersi il lusso di condurre una vita oziosa: «Heroes dicuntur viri nobiles qui propter divicias et mollitiem vite tali potius laborant passione» (Wack 1990: p. 202).

causa del movimento veemente e irrazionale di concupiscenza che si manifesta nell'amore eroico?»⁸. Siamo a Valencia in data difficilmente precisabile fra il 1276 e il 1286. Arnaldo risponde con un trattatello suddiviso in quattro parti, in cui espone succintamente ed efficacemente, nell'ordine, la definizione, le cause, i sintomi e la terapia dell'*amor hereos*.

Nel definire l'*amore eroico*, Arnaldo nota innanzitutto un abuso di linguaggio. *Hereos* non è una malattia (*morbis*) ma un sintomo (*accidens*), un epifenomeno, una manifestazione periferica di un'affezione che scaturisce, in prima istanza, dall'alterazione di uno dei quattro umori. «Un tale amore – detto *hereos* – è una cogitazione intensa e permanente sull'oggetto del desiderio, unita alla ferma speranza di trarne il godimento immaginato»⁹. Questa definizione descrive efficacemente la vita interiore dell'amante *heroicus*. Tale stato d'animo è il risultato di una serie di micro-eventi che puntellano l'*iter amorusus*. Conformemente alla tradizione della «psicobiologia» aristotelica, alla quale si affilia volentieri Arnaldo, immaginazione e pensiero non possono esercitarsi senza immagini¹⁰. Le immagini mentali sono «forme» elaborate dalle funzioni vitali a partire da un materiale fornito in prima istanza dai sensi¹¹. Tale materiale è un *typon*, un'«impronta» che il mondo esterno depone negli organi sensoriali. L'*assidua cogitatio* è dunque innescata da impronte visive, uditive e olfattive che Arnaldo non intende trascurare.

In primo luogo, quando una forma qualsiasi ci si presenta davanti o si manifesta nella mente [...], se si pensa che qualcosa di piacevole possa derivare da tale forma, come avviene ad esempio alla vista di una forma affascinante o, nell'uomo, a causa del piacere della conversazione o dell'affabilità di una persona o ancora della frequentazione abituale [...]; allora, se la facoltà immaginativa giudica estremamente piacevole la suddetta forma [...], la si brama, poichè piacevole è tale appetito. Poi, il desiderio intenso per tale oggetto fa sì che la facoltà immaginativa

⁸ «Unde fiat quod tam vehemens irrationalisque concupiscentie motus in heroico amore causatur» (Mc Vaugh 1985: p. 43).

⁹ «Dico igitur [...] quod amor talis (videlicet qui dicitur hereos) est vehemens et assidua cogitatio supra rem desideratam cum confidentia obtinendi delectabile apprehensum ex ea» (Mc Vaugh 1985: p. 46).

¹⁰ Aristotele, *De anima*, G 432a 8. Aristotele, d'altra parte, è il solo autore citato Arnaldo in questo trattato.

¹¹ In realtà, le teorie aristoteliche della *phantasia* pervengono ad Arnaldo tramite le opere di Avicenna dedicate alla psicologia animale ed in particolare all'*imaginatio*, come ad esempio il *Liber de anima seu sextus de naturalibus* (Mc Vaugh 1985: p. 20-21).

trattenga saldamente l'impressione dell'oggetto, raggiunga la memoria e la abiti senza requie.¹²

La ripetizione del termine «forma» pone l'accento sull'organo sensoriale egemonico, la vista, che estende i suoi tentacoli fino al cuore, sede del desiderio, e al cervello, sede dell'immaginazione. Entrambi complottano ai danni della ragione calcolatrice, nutriti dalla vista o dalla memoria del caro oggetto. Si comprende qui come mai l'*hereos* sia annoverato fra le malattie della testa e non dei genitali. Arnaldo esamina quindi il modo in cui questo *amor furiosus* soggioga l'impero della ragione¹³. Il suo principale alleato è la natura umana, nella quale sono nascosti dei pensieri che non corrispondono a oggetti sensibili. Si tratta di un *typon* più originario, una dimensione nascosta, un dispositivo perverso in cui si annida un errore fatale: il tendere al piacere piuttosto che al suo contrario o, detto altrimenti, la concupiscenza. Ecco spiegato perché «il singolare piacere del coito toglie ogni potere alla ragione» (McVaugh 1985: p. 47).

Conformemente a quanto sostenuto nel *De amore heroico*, in un trattato posteriore – il *Liber de parte operativa* – Arnaldo considererà l'*hereos* come sinonimo di *immensa concupiscentia* e lo annovererà fra le più comuni forme di follia (*alienatio*), accanto alla *laetitia*, l'*audacia*, il *timor* e l'*odium*¹⁴.

«A causa di un piacevole pensiero sensibile che stimola l'immaginazione dell'amante, non solo l'oggetto amato è considerato buono, ma è addirittura considerato migliore di qualunque altro, a causa

¹² «Primo namque cum forma rei cuiuspiam presentatur alicui seu devenit ad apprehensum eiusdem [...], et ex forma dicte rei vel accidentibus eius apprehendens aliquod concipit delectabile, sicut in rebus omnibus ex grate speciei intuitu aut in homine ex suavitate colloquii seu liberalitate persone seu consuetudinis lenocinio seu circumstantiis quibuscumque; tunc si prefatum delectabile preiudicet estimativa eius excellentissimum in re tali (cuius erronee operationis causa inferius ostendetur), exinde sequitur cum appetitus inquam talis delectabilis sit - quod ipsum vehementer desiderat obtinere eo quod excellentissimum delectabile iudicavit. Et ex hoc ulterius necessario sequitur quod propter hoc rei desiderium vehemens eius formam impressam fantasticæ fortiter retinet et memoriam faciendo de re continue recordatur» (McVaugh 1985: p. 46-47).

¹³ Fino al XVII secolo, il parallelismo fra influenza del sentimento amoroso e influenza dei sortilegi della magia costituirà un *topos* letterario.

¹⁴ *Arnaldi de Villanova Opera* (Lione, 1532, p. 127), *Liber de parte operativa*: «Alienatio quam concomitatur immensa concupiscentia et irrationalis: et graece dicitur heroyus, idest domina rationis. nam heroyus est corrupta scientiatio qua iudicatur apprehensum delectabilius aut excellentius esse quam sit. [...] Et vulgariter dicitur amor: et a medicis amor heroycus. id est immensus: et irrationalis» (citato da Lowes 1914: p. 496).

di un errore [di giudizio] inconsapevole»¹⁵. La causa dell'*amor furiosus* va ricercata dunque in un'immagine mentale ossessiva, una forma che abita materialmente la cavità mediana del cervello e che, da questo punto, domina tutto il resto del corpo con la promessa di una voluttà senza nome. Arnaldo si spinge fino al limite del discorso medico, quella «boîte noire» del cervello, scrigno di pensieri «non sensibili», che attraversa in filigrana la letteratura medica antica.

A questo punto dell'argomentazione, il medico Arnaldo potrebbe vestire i panni del teologo per discettare sull'origine dell'anima. Ma non è questo il suo proposito, visto che si limita al aggiungere che «è evidente che le cose ignobili e sconvenienti, che sono perfettamente percepite nello stesso oggetto, sono nascoste nel più profondo da pensieri inconsapevoli fortemente impressi nell'anima»¹⁶. Un'energia oscura influenza dunque l'immaginazione dell'amante «eroico» a tal punto da rimuovere qualsiasi pensiero che possa compromettere l'idealizzazione dell'amato oggetto.

Nel seguito del trattato, Arnaldo si sofferma sul modo in cui il miraggio del mondo sensibile irretisce la ragione e altera la facoltà di giudizio, la *virtus aestimativa*, generando l'errore di giudizio. In effetti, la concavità mediana del cervello, luogo in cui si formano i giudizi, sede della facoltà corrispondente, è assalita violentemente dagli «spiriti vitali», sorta di vapori impercettibili, prodotti da un'iperattività del cuore infiammato dalla gioia¹⁷. Il calore dei vapori cardiaci dissecca di conseguenza le cavità dell'organo freddo e umido per eccellenza, il cervello, che diventa freddo e secco, originando dunque delle qualità fisiologiche – il freddo e il secco – che contribuiscono a fissare le immagini mentali e che dispongono inevitabilmente alla tristezza atrabiliare. L'*hereos*, relativamente innocuo allo stadio di *assidua cogitatio supra rem desideratam*, rischia adesso di trasformarsi in infausta malinconia. Della malinconia, d'altra parte, l'*hereos* presenta quasi tutti i sintomi. Tuttavia, a differenza della malinconia, i candidati all'*hereos* «non sono i fannulloni (*remissi*) ma piuttosto le persone attive (*promptiores*) quando sono mosse da un desiderio ardente» (Mc Vaugh

¹⁵ «Hoc enim in talibus propter delectabile conceptum sensatum a quo concipit non tantum iudicat esse bonum, sed ulterius errore deceptionis implicito ceteris aliis melius illud iudicat» (McVaugh 1985: p. 48).

¹⁶ «Iterum videlicet ut ea turpia seu inconvenientia, que in re ipsa sensu valent / apprehendi plenarie, a non sensatis intentionibus anime vehementer infixis, penitus occultantur» (McVaugh 1985: p. 48).

¹⁷ «Cum enim anime gratum seu delectabile presentatur, ex gaudio delectabilis apprehesi spiritus in corde multiplicati subito calefiunt, et calefacti subito [...] delegantur ad membra corporis universa» (McVaugh 1985: p. 49-50).

1985: p. 49). E' dunque nel surriscaldamento prodotto da quella bile gialla propria ai collerici, non nel gelo atrabiliare, che Arnaldo individua l'eziologia dell'*hereos*. «Per tutte queste cause che ne accelerano il disseccamento, il corpo [*habitus corporis*] ne risulta indebolito» e l'immaginazione non è in grado di produrre le sostanze umide consumate dal calore degli «spiriti». Si noti che, fino a questo punto, il funzionamento della mente è concepito attraverso metafore schiettamente meccanicistiche. Tali modelli di spiegazione scientifica si collocano in Arnaldo in una prospettiva puramente nominalistica, dato che egli stesso sottolinea di aspirare non all'esattezza ma all'intelligibilità¹⁸. «Le membra del corpo sono dunque indebolite, in particolare le più leggere e le più molli» A questo proposito, B. Haage (1990: p. 52-55) compara in vari punti la sintomatologia dell'*hereos* alla moderna depressione. In effetti, tale sintomatologia, in tutta la sua complessità, è ben nota allo storico della letteratura antica. La lirica erotica greca e latina, da Saffo (Ode del «Sublime») a Teocrito (*Le incantatrici* o *Il Ciclope*) all'Antologia Palatina, da Ovidio a Propertio, a Catullo e a Tibullo, oltre che alcune figure emblematiche come Medea, Ippolito, Didone, Ercole e Sansone hanno immortalato descrizioni paradigmatiche delle cause e degli effetti della passione amorosa. Nel medioevo, la tematica erotica si dipana nella letteratura degli *exempla*, dei *fabliaux*, dei *lais*. Basti pensare al racconto esemplare e tipico dell'amore di Antioco per la bella Stratonice, alla malattia di Perdicca e ai loro dettagli medici, pur privi di qualsiasi spiegazione fisiologica. A questa tradizione, letteraria, si aggiunge quella filosofica, religiosa e medica sull'influenza nefasta delle passioni e sul modo di curarle. I testi di riferimento sono l'*Etica a Nicomaco*, opere sparse dei padri della chiesa greci e latini, la Bibbia, e una foltissima schiera di trattati sull'igiene e la vita sana (cfr. Gil Sotres 1993: p. 257-281). Arnaldo è egli stesso autore di un importantissimo trattato di *precetti di salute* in cui vengono descritte in modo sistematico le famose «sex res non naturales»¹⁹. I rimedi per le passioni in generale sono altrettanto validi per l'*hereos*.

Eros pharmakon

Le terapie proposte da Arnaldo sono elaborate secondo il principio allopatrico della cura *a contrariis*. L'autore raccomanda di intervenire

¹⁸ «Hec autem non ideo dicta sunt quia precise veritatem exponant, sed ut ad faciliorem intelligentiam viam prebeant leviolem» (McVaugh 1985: p. 50).

¹⁹ Alludiamo qui in particolare al suo *Regimen sanitatis ad regem Aragonum*, contenuto nell'*Opera omnia* (Venezia, 1505).

rapidamente ai primi sintomi se non si vuole far nascere una malinconia che, come spesso avviene, degenera in follia. A questo stadio, i malati, estremamente indeboliti, corrono un pericolo mortale. Poichè la «causa formale» dell'*hereos* è la «cogitazione intensa su qualcosa di piacevole, unita alla speranza di ottenerla», la cosa opposta più adatta alla terapia consisterà a indurre la facoltà immaginativa [*virtus fantastica*] a funzionare parzialmente o interamente alla rovescia, immaginando cioè delle cose che facciano odiare l'oggetto del desiderio. Occorrerà da un lato mostrarne le nefandezze e le difformità estetiche, dall'altro sostituirlo con un altro oggetto piacevole. L'arte dell'oblio si declina qui in vari modi: bagni tiepidi, passeggiate, musica, riposo e viaggi²⁰. Resta saldo tuttavia che l'appagamento del desiderio sessuale attraverso il coito rappresenta il rimedio migliore. Se l'*eros* immaginario distilla i veleni dell'*hereos*, l'*eros* praticato somministra il rimedio supremo in virtù dei medesimi processi fisiologici. *Eros pharmakon!*

Paracelso e gli incubi dell'*hereos*

Il trattato di Arnaldo circolerà per più di due secoli in forma manoscritta prima di essere stampato nell'edizione lionese de 1504 (fol. 255r-256r). Per molti medici del '500, ignari delle complesse questioni legate alla tradizione manoscritta, l'origine del termine *hereos* rimane avvolta dal mistero. Gerolamo Mercuriale (1530-1606), in un suo trattato sulle malattie della testa, assimila l'*hereos* alla licantropia, ne riconosce l'origine araba ma non sa spiegare l'origine della parola²¹. Nonostante l'alto livello d'erudizione, Mercuriale utilizza il termine *hereos* senza conoscerne la derivazione esatta. Tuttavia, la definizione, le cause, i sintomi e la cura dell'*hereos* rimarranno grosso modo intatti, nonostante il lavoro di svariati autori e commentatori (si pensi a Pietro Ispano, Gerardo da Solo e a Bernardo da Gordone), fino a Theophrast

²⁰ «Tales vera forme delectationem afferentes acquirunt ex omni delectabili sensibus obiecto, ex quorum delectabilium numero consistit balneum temperatum, confabulatio dilectorum, intuitus pulchrarum / ac delectabilium facierum, et etiam quantum est ex arte coitus-precipue si cum iuvenibus et magis delectationi congruis exerceatur; incessus iterum per viridaria seu prata virentia florum varietate distincta multiplici, necnon etiam musicalium cantuum seu instrumentorum suavitas. Profundus etiam somnus distrahit a predicto. De summe vera iuvantibus et distrahentibus est in partes remotas et etiam peregrinas recedere» (McVaugh 1985: p. 53-54).

²¹ «In hoc genere symptomatorum ad corruptam imaginationem pertinentium, est postremo loco alter affectus, qui tribus nominibus a Graecis nuncupatur. Vocatur modo *lukáôn*, modo *lukanthrôpia*, modo *kunanhrôpia*. Arabes vocabulis multo asperioribus utuntur. Nam appellant modo coturub, modo coutoutoub. Rases appellatur hunc affectum hereos. Sed nescio quo spiritu, nisi haec vox sit male ad nos translata» (G. Mercuriale, 1627, I, 12, p. 54).

von Hohenheim, detto Paracelso (1493-1541). Nelle opere del riformatore svizzero della medicina universitaria, la riflessione sulle virtù dell'immaginazione gioca un ruolo di primo piano. Il termine *imaginatio* designa in Paracelso la parte invisibile dell'essere umano, quella sfera dell'attività spirituale (*Licht der Natur*) che muove il corpo, oscuro e materiale. Di conseguenza, non siamo sorpresi di riscontrare una lettura originale dell'*hereos* in quanto malattia dell'immaginazione. Un intero trattato – il *Liber de causis morborum invisibilium* (1531-1532) – è dedicato alle patologie visibili generate dalla parte invisibile dell'uomo. Il rigetto del modello ippocratico-galenico della fisiologia degli umori, induce il medico svizzero a apportare modifiche importanti alla concezione arnaldiana dell'*hereos*. L'immaginazione stimolata dall'*amor hereos* genera infatti un liquido seminale portentoso.

Questo sperma è nato dunque dall'immaginazione in preda all'*amor heroicus*. Che cos'è tale amore? Esso deriva dall'immaginazione di qualcuno che immagina nel pensiero una donna con la quale egli compie tutti gli atti dell'amore. Da ciò nasce uno sperma degenerato o sterile, incapace di generare dei figli, ma che genera l'incubo e il succube. Ma notate anche che, d'altra parte, questa immaginazione è la causa del prosperare della dissolutezza, a tal punto che coloro che si accoppiano nell'immaginazione rimangono sterili. E' infatti l'immaginazione che governa il loro sperma e l'azione naturale dello sperma viene infranta. Ecco la causa principale della sterilità e dei falsi semi. Sappiate inoltre che questo sperma dell'incubo e del succube è trasportato successivamente dagli spiriti notturni verso dei confini o dei luoghi in cui può essere covato fra vermi, rospi e altri animali impuri (Hohenheim T. von 1922-1933, IX: p. 300-1).

La descrizione dell'*hereos* si trasforma in una larvata condanna della masturbazione e di qualunque perdita seminale non finalizzata alla riproduzione²². Si tace l'errore di giudizio, l'azione degli spiriti e degli umori nonché tutta la riflessione psicologica, non moralizzante, sulla concupiscenza. Se la tradizione medica greco-araba, sintetizzata nell'opera di Arnaldo, spiegava l'*hereos* e la malinconia erotica in termini fisiologici spogli di connotazioni teologico morali, Paracelso inaugura una tradizione medica tutt'altro che scevra d'ingerenze nel campo della morale. L'*hereos* può causare infatti delle scomode e pericolosissime polluzioni notturne capaci di generare mostri orripilanti²³.

²² Malgrado l'epiteto attribuitogli di «Lutero della medicina», Paracelso visse e morì da buon cristiano cattolico.

²³ In un altro passaggio dello stesso testo viene ribadita la causalità immaginativa dell'*hereos*: «Che cos'è dunque questo *amor hereos* di cui abbiamo parlato? Si dice che il corpo visibile n'è la causa [...]. L'*amor hereos* nasce nel corpo invisibile. Infatti l'*amor hereos* si dà solo quando non viene realizzato ed è in questo caso il padre e la madre,

Condanna morale, oblio e riscoperta

L'esempio di Paracelso non conoscerà emuli fra '500 e '600. Alcuni medici, come il già citato Mercuriale, si limitano alla citazione del termine *hereos* e della nozione medica che esso designa tradizionalmente²⁴.

Le prime grandi rielaborazioni dell'*hereos* in epoca moderna risalgono ai primi del '600. Jacques Ferrand considera l'*hereos* come sinonimo di *erotomania* già nella prima edizione del suo *Traité de l'essence et guérison de l'amour ou De la mélancolie érotique* (Ferrand 2001 [1610]: p. 34). Tuttavia, se nella prima edizione Ferrand suggerisce esplicitamente di ricorrere all'*eros* per curare la malinconia erotica²⁵, nella seconda edizione l'autore ammette «il godimento dell'oggetto del proprio desiderio in matrimonio in accordo con le leggi divine e umane» (Ferrand 1991 (1623): p. 101). Il principio dell'*eros pharmakon* rivela in ambiente controriformistico tutta la sua potenziale amoralità²⁶. Una lettura moralizzatrice dell'*hereos* viene infatti riproposta negli stessi anni dal teologo Robert Burton, autore di una monumentale *Anatomia della malinconia* (1621). La terza parte di quest'opera è integralmente consacrata alla «malinconia erotica». Il sentimento amoroso che tirannizza gli uomini è detto «malinconia eroica». Il riferimento alla tradizione medievale è esplicito. Arnaldo, i suoi «precursori» e i suoi commentatori sono citati, commentati e criticati, soprattutto in materia di terapia. Il matrimonio e la vita attiva ordinano le passioni e sono pertanto – sottolinea Burton – i soli rimedi a quel mal d'amore, quella «passione del cervello» (Burton 2000 (1621), III, 2, 1, 2: p. 1263), che colpisce soprattutto i giovani ardenti e i nobili oziosi. La terapia «erotica» non è minimamente contemplata.

un'ejaculazione di sperma in cui si manifestano l'incubo e il succube, il primo è lo spirito notturno delle donne, il secondo quello degli uomini» (Hohenheim T. von 1922-1933, IX: p. 300-1).

²⁴ Mc Vaugh (1914: p. 44-45) cita anche Pietro Foresto (1522-1597) e Daniel Sennert (1572-1636).

²⁵ «Or comme l'amour est appelé des poètes plaie téléphienne, ainsi il se guérit par celui qui a causé cette plaie: *Amoris vulnus idem sanat, qui facit*. Aux dames cette plaie est causée par la lance d'Achille, par elle seule elles reçoivent guérison de leur blessure. Aux hommes par les dards de la beauté féminine [...]; aussi par la seule jouissance de cette beauté, les hommes reçoivent facilement guérison» (Ferrand 2001 [1610]: 134-35).

²⁶ La prima edizione di questo trattato (1610) fu condannata da un tribunale ecclesiastico nel 1620 con l'ingiunzione di dare alle fiamme tutti gli esemplari (Ferrand 2001: p. 219-223). Nella seconda edizione, Ferrand non farà alcun riferimento nè alla prima edizione, nè alle conseguenze giudiziarie.

La lettura moralizzante di Burton tenderà ad imporsi, nutrita dallo spirito controriformistico e dalla morale puritana. Inoltre, la concezione del lavoro e del tempo avanzata dai teorici dell'economia liberale, i trattati sugli effetti catastrofici dell'onanismo pontificheranno all'unisono contro la perdita inutile del preziosissimo seme. A poco a poco, l'*hereos* sarà relegato dai medici professionisti in un *cabinet de curiosités* intellettuali per poi cadere nell'oblio fino alla pubblicazione del saggio di J. L. Lowes (1914), che ha ispirato una cospicua mole di studi critici e filologici. La riflessione sul ruolo giocato dalle concezioni della malattia d'amore nella costituzione dell'identità culturale dell'occidente ha acquisito in tal modo uno spessore culturale notevolissimo. La filologia moderna è in ciò benemerita.

Roberto Poma*
(Université Paris XII)

* Roberto Poma (*maître de conférence*) insegna la storia della medicina e della biologia all'Università di Parigi XII – Val de Marne. Le sue attuali ricerche vertono sulla tradizione medica paracelsiana in Europa e sulla storia delle malattie d'amore.

BIBLIOGRAFIA

- BEECHER D.D., CIAVOLELLA, M., «Tradition of erotic melancholy», in J. Ferrand (1990), op.cit., p. 14-202
- BURTON R., *Anatomie de la mélancolie* (1621. *The Anatomy of Melancholy*), trad. francese B. Hoepffner e C. Goffaux, Paris: José Corti, 2000.
- FERRAND J.
1990. *A treatise on lovesickness* (1623. *De la maladie d'amour ou Mélancolie érotique*), trad. E. Chilmead (1640), intr. e note D.A. Beecher e M. Ciavolella, Syracuse: Syracuse University Press.
1991. *Malinconia erotica* (1623. *De la maladie d'amour ou Mélancolie érotique*), ed. intr. trad e note M. Ciavolella, Venezia: Marsilio.
2001. *Traité de l'essence et guérison de l'amour ou De la mélancolie érotique* (1610), éd. trad. et notes par G. Foulon et G. Jacquin, Paris: Anthropos.
- FOLGER R., *Images in mind: lovesickness, Spanish sentimental fiction and "Don Quijote"*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2002.
- GIEDKE A., *Die Liebeskrankheit in der Geschichte der Medizin*, Thèse, Düsseldorf, 1983.
- GIL SOTRES P., «Les régimes de santé», in *Histoire de la pensée médicale en Occident*, M.D. Grmek (ed.), Paris: Seuil, 1993.
- HAAGE B., «*Amor hereos* als medizinischer Terminus technicus in der Antike und im Mittelalter», in *Liebe als Krankheit*, T. Stemmler (ed.), op.cit., p. 31-73.
- JACQUARD D., THOMASSET C.
- 1985a. *Sexualité et savoir médical au moyen âge*, Paris: PUF.
- 1985b. «L'amour "héroïque" à travers le traité d'Arnaud de Villeneuve», in *La folie et le corps*, Céard (éd.), Paris: Presses de l'École Normale Supérieure, p. 143-158.
- LOWES J.L., «The loveres maladye of hereos», in *Modern Philology*, 1914, p. 91-46.
- MCVAUGH M., *Tractatus Arnaldi de Villanova de amore heroico*. Introduzione e edizione critica, in *Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia*, III, Barcelona, 1985, p. 11-54.

- MERCURIALE G., *De affectibus capitis*, in *Preaelectiones patavinae, De cognoscendis, et curandis humani corporis affectibus*, Venezia: Giunta, 1627.
- NARDI B., «L'amore e i medici medievali», in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, II, Modena, 1959, p. 517-542.
- PARACELSO (HOHENHEIM, THEOPHRAST VON, detto), *Sämtliche Werke. 1. Abteilung*, K. Sudhoff (Hrsg.), München-Berlin: Oldenbourg, 1922-1933.
- PETTERSON, E., *Amans amanti medicus: das Genremotiv der ärztlichen Besuch in seinem kulturhistorischen Kontext*, Berlin: Mann, 2000.
- SCHNECK J.M., «The love-sick Patient in the History of Medicine», in *Journal of Medicine and Allied Sciences*, 12 (1957), p. 266-7.
- SCHENLL R., *Causa amoris: Liebeskonzeption und Liebesdarstellung in der mittelalterlichen Literatur*, Bern-München: Francke, 1985.
- STEMMLER T.(ed.), *Liebe als Krankheit*, 3. Kolloquium der Forschungsstelle für europäische Lyrik des Mittelalters an der Univ. Mannheim (1990), Tübingen: Narr, 1990.
- TOURY M.-N., *Mort et fin'amor dans la poésie d'oc et d'oïl aux XII^e et XIII^e siècles*, Paris: Honoré Champion, 2001.
- WACK M., *Lovesickness in the Middle Ages: the Viaticum and its commentaries*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1990.